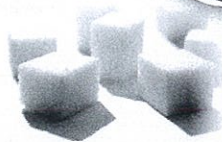




Federico Vecchioni, presidente di Confagricoltura. A destra, la raccolta di barbabietole da zucchero. Sotto, Mario Resca



AGROINDUSTRIA SI RIACCENDE LO SCONTRO COLDIRETTI-CONFAGRICOLTURA

## Quante cause amare all'ex Finbieticola

**C**ontinuano a volare sportellate tra Coldiretti e Confagricoltura. La prova di forza tra le due grandi organizzazioni agricole viene giocata intorno al destino di Terrae, la holding nata dalle ceneri di Finbieticola che punta a traghettare la filiera del settore bieticolo nel business dell'energia da fonti rinnovabili. Il progetto, annunciato nel 2008, prevede investimenti per oltre 200 milioni di euro ed è in dirittura di arrivo anche se finora la società (a presiederla è Federico Vecchioni, attuale numero uno di Confagricoltura) ha trascorso gli ultimi mesi a rintuzzare gli attacchi legali di una dozzina di bieticoltori riconducibili a Coldiretti. La convinzione di questi ultimi è che buona parte delle risorse finanziarie dell'ex Finbieticola confluiti in Terrae siano soldi pubblici. Proverrebbero cioè dagli aiuti comunitari e nazionali concessi in passato alle aziende che producevano barbabietola da zucchero. E quindi dovrebbero essere destinati alla ristrutturazione e al salvataggio degli impianti saccariferi e non di-

**Al centro il destino di Terrae, la holding per traghettare la filiera verso le energie rinnovabili: possibili partner Enel Green Power e Intesa**



stratti in altre attività. A confermarlo è stata nel marzo scorso una sentenza del Tar del Lazio in seguito a un ricorso promosso proprio dai bieticoltori. In ballo ci sarebbero circa 61 miliardi di vecchie lire versati ormai 25 anni fa. Un importo che attualizzato varrebbe quasi 70 milioni di euro.

L'ultimo atto della guerriglia risale al 4 giugno, quando in occasione di un'udienza del

Consiglio di Stato, a cui si è appellata Terrae per fare annullare la sentenza del Tar, i bieticoltori hanno cambiato strategia di attacco. Da una parte hanno annunciato di avere depositato un atto formale di rinuncia all'originario ricorso al Tar. Una mossa che ha fatto decadere la sentenza del Tribunale amministrativo scongiurando così un eventuale giudizio contrario da parte del Consiglio di Stato. Dall'altro, però, hanno rilanciato spiegando di avere già depositato un lungo esposto alla Corte dei Conti per far sì che i fondi confluiti in Terrae siano destinati solo ed esclusivamente al settore bieticolo saccarifero. Non paghi, hanno inoltre annunciato che notificheranno una diffida al ministero del-

le Politiche agricole per ottenere l'utilizzo delle risorse a «stretto supporto di piani di ristrutturazione degli impianti saccariferi in attività o da costituire». Terrae da parte sua si dice certa delle proprie ragioni e per bocca dell'amministratore delegato, Roberto Montesi, spiega che la conversione degli impianti e delle coltivazioni è prevista da una legge nazionale e viene effettuata sotto sorveglianza di un comitato interministeriale. «Sono mesi che questi signori coinvolgono organi dello Stato nel tentativo di ostacolarci, ma dovranno prendere atto che siamo una società privata che dispone liberamente di risorse provenienti dalle disponibilità dei bieticoltori e non da aiuti di natura pubblica». Montesi, del resto, guarda oltre e sta lavorando sotto la supervisione di Vecchioni (Confagricoltura, così come il gruppo Gavio, detiene una partecipazione del 3% in Terrae) e del consigliere Mario Resca per riassegnare il capitale sociale in vista dell'ingresso di nuovi soci. Entro giugno il pacchetto di maggioranza che fa capo all'Associazione nazionale bieticoltori verrà ridotto dal 61 al 41%. A salire dal 30 al 50% sarà provvisoriamente il pacchetto di azioni proprie destinato tuttavia entro l'autunno a essere ceduto. L'obiettivo è fare entrare un partner industriale vendendogli una quota del 15% (a comprare dovrebbe essere Enel Green Power), mentre il restante 35% è destinato a un partner finanziario (l'acquirente in questo caso sarebbe Intesa San Paolo). Una volta raggiunto il nuovo assetto la società (che avrà un patrimonio netto di circa 70 milioni di euro) dovrebbe finalmente partire con la realizzazione di impianti a biomasse e la coltivazione di vegetali destinati a bruciare nelle centrali di Terrae.

Andrea Ducci